Gli ultimi interventi e le conclusioni al CC e alla CCC

Diamo qui di seguito gli ultimi interventi e le conclusioni di Pecchioli e Serri al Comitato Centrale del PCI

Badaloni

Dalla relazione di Pecchioli e dall'intervento di Longo è risultato che il modo attuale di intendere la democrazia nel partito passa attraverso il tema della *partecipazione*. Attraverso la sottolineatura di questo tema il nostro partito mostra di mantenere la consapevolezza che storicamente il frazionismo non si è presentato solo come processo di divisione e di lacerazione ma anche come processo di concentrazione e di burocratizzazione. Teoricamente il problema si pone come contemperamento ed incontro. Tuttavia il momento dell'unità tende a fissarsi in una modello più rigido mano a mano che si procede nelle più alte istanze di direzione.

Il nocciolo del problema non è tanto il diritto al dissenso quanto quello della formazione scoperta e non ristretta delle scelte unitarie del partito. Il dissenso ove sorga deve tendere a ridursi progressivamente, ma questo processo di riduzione deve essere esplicito e non nascosto, se si vuole nello stesso tempo allargare la discussione e il dibattito senza incrinare la forza del partito.

Ma perché ripresentare questo tema? Nell'analisi che abbiamo fatto delle lotte è stata largamente usata la categoria filosofica del riconoscimento. Noi cioè riconosciamo nelle lotte il risultato della nostra azione anche se non vi riconosciamo solo la nostra azione e non ve la riconosciamo nella sua interezza mancando ancora alle lotte lo sfocio politico esplicito. Nel complesso però noi oggi giustamente constatiamo che attraverso il crogiuolo di una esperienza sociale, le nostre posizioni politiche tendono a ritornare a noi nella forma di bisogni delle masse. È a questo punto però che la categoria del riconoscimento scopre il suo limite. La nostra linea politica ritornando a noi come bisogno delle masse deve essere analizzata come un fatto oggettivo senza compiacenze, per rilevare se essa presenti sottolineature nuove che rivelino il modo specifico in cui è avvenuto l'assorbimento della nostra tematica.

Il primo aspetto che risulta da una tale analisi è il carattere di classe che essa ha assunto. Nel corso della lotta si sono realizzate vaste alleanze e tuttavia non a scapito della connotazione di classe del movimento stesso. Anzi quest'ultima mostrando sensibilmente la realizzabilità di una prospettiva, ha aperto la strada ad una più profonda accezione del nostro realismo. Il secondo aspetto è il carattere democratico della lotta sia nella versione contestativa sia in quella più strettamente di lotta operaia. È proprio da questi due caratteri che le richieste di riforma si rivelano già potenzialmente come aspetti di un discorso più articolato di prospettiva.

Ora per ritornare al discorso sul partito noi dobbiamo interrogarci come avanguardia di un tale movimento. È vero che noi riconosciamo la autonomia dei movimenti e che non siamo l'unica organizzazione politica della classe operaia ma ciò non significa che rinunciamo alla funzione di guida. La tensione verso la totalità ricompare a questo livello e sarebbe paradossale se noi dopo aver sostenuto il movimento colla nostra linea politica e la nostra partecipazione ponessimo poi ostacoli al momento del suo ritorno ed indicassimo ai giovani ed alle loro inquietudini la strada dei movimenti autonomi.

Se le nostre ambizioni non si fermano alla sollecitazione ed allo stimolo ma coinvolgono i temi della egemonia allora noi dobbiamo lavorare perché non soltanto noi ci riconosciamo nelle lotte ma anche i soggetti di queste si riconoscano in noi. Dobbiamo allora riverificare e vivificare in noi i caratteri che il movimento ci ha ripresentati oggettivati. Ciò non significa una assimilazione del partito al movimento di massa. Il momento della disciplina e dell'unità non è solo una necessità ma anche costituisce come milizia rivoluzionaria un motivo di attrazione per chi voglia cambiare seriamente il mondo. Tuttavia dobbiamo ridurre al minimo le mediazioni rituali. Non vi è solo il problema della linea politica ma anche quello di essere permeabili alle modifiche in cui la nostra presenza è imposto perché non vengano create fratture tra generazioni di compagni e tra vecchi e nuovi compagni a livello di linguaggio prima che di idee politiche.

In questo contesto vanno posti i problemi della vita democratica del partito accanto ed a sostegno della linea politica. Credo che pretendere nuovi modi di esercizio di essa senza che alla esperienza partecipi tutto il partito fino al Comitato Centrale ed oltre sia illusione. I modelli devono venire dall'alto ed a me pare che intorno a questi problemi si debba ancora pensare e sperimentare.

Cecchi

Premetto due motivi di adesione alla relazione di Pecchioli: uno per il carattere che ha avuto di avvio di un discorso e di un processo di riconsiderazione critica della nostra organizzazione che non si chiude qui con una [illegible] di controlli [illegible] il partito perché questo deluderebbe certe attese dei compagni. L'altro per l'intreccio che vi è tra le considerazioni che riguardano la mobilità della situazione politica e le nostre forme di organizzazione.

Credo che questo sia il modo più giusto di guardare alla struttura del partito: tanto più se non ci fermiamo alle necessità di «adeguamento» organizzativo (che sarebbe un mettersi a rimorchio delle vicende politiche) ma introduciamo elementi di previsione di prospettiva. Perciò occorre riferirsi alle grandi lotte sociali alle vittorie già ottenute ma anche alle prospettive del loro sviluppo. Così si possono individuare i punti nodali del problema della presenza organizzata nella fabbrica senza sollevare problemi di «spazio» o comunque senza finire col proporre in termini concorrenziali il rapporto tra partito e sindacato. Vi sono interventi dei sindacati sul terreno più propriamente politico ma non sempre si tratta di «pansindacalismo». Anche la CGIL negli anni '50, lanciò il «piano del lavoro» che fu il primo avvio di un discorso sull'economia programmata in Italia ma non si trattò di pansindacalismo.

Bisogna invece guardare al corso reale delle lotte comprendendo che ancor oggi vi sono gradi diversi di coscienza di classe da categoria a categoria da zona a zona da fabbrica a fabbrica. Il problema reale è nella risposta alla domanda dove va il movimento? Maturano altre lotte per obiettivi di riforma? Si svilupperanno lotte articolate più diffuse? Il padronato battuto sul terreno contrattuale ha già scelto con la lettera della Confindustria al Presidente della Repubblica il terreno dell'intervento repressivo dello Stato, al di là degli stessi orientamenti di governo. Bene hanno fatto i sindacati a rispondere anche su questo piano. Ma la lotta antirepressiva si fermerà alla difesa delle conquiste o diverrà controffensiva sul terreno della riforma dello Stato? La lotta contro la rivincita economica padronale diventerà un'offensiva sul terreno della «politica di piano»? Io penso di sì. E pertanto la «politicizzazione» dello scontro di classe diventa un processo che già si sviluppa nei fatti.

Ma la conseguenza è anche lo sviluppo dell'organizzazione comunista nelle fabbriche diventa un processo non una forzatura volontaristica o una sottrazione di iniziativa ad altri. In questo senso credo giusto proporsi la questione della priorità dell'organizzazione comunista sul luogo di lavoro, superando progressivamente l'attuale supremazia dell'organizzazione territoriale. E, sia chiaro senza nulla smarrire dei connotati del «partito nuovo» capace di aderire a «tutte le pieghe della società». A questo dovrebbe servire al di fuori di ogni settorialismo, la V Conferenza operaia.

A questa prospettiva va anche collegato il tema della democrazia interna come diritto (e dovere) di partecipare al dibattito ma anche alla iniziativa, al lavoro quotidiano. E a questo fine serve anche la maggiore informazione al partito sul modo di formazione della volontà politica unitaria non soltanto nel Comitato centrale ma nella Direzione. È un punto questo che venne già toccato al XII congresso. Ora va ripreso nei debiti modi per evitare che i compagni siano indotti a procedere per supposizioni per ipotesi. Il partito che sta dando tanta prova di maturità e consapevolezza merita questa fiducia. E del resto il rispetto di questo impegno sarà di aiuto all'iniziativa e all'unità del partito stesso.

Varnier

Le lotte operaie — ha detto il compagno Varnier — hanno posto il problema di adeguare il partito alla nuova realtà sulla base di un patrimonio già acquisito senza prefigurare modelli di organizzazione astratti estranei ai processi reali. Il Comitato centrale si colloca nel vivo dello scontro di classe evidenziando la consapevolezza di difficoltà ma anche di prospettive nuove. La vasta e robusta catena dei delegati di reparto il consolidarsi della unità sindacale la conquista del diritto d'assemblea sono le nuove condizioni con cui dobbiamo positivamente misurarci difendendone la autonomia stabilendo con ognuno di questi momenti un rapporto fecondo. Occorre evitare i rischi del pansindacalismo puntando a una presenza autonoma del partito in fabbrica sulle questioni concrete da quelle relative alla libertà a quelle relative allo sfruttamento alla condizione dei tecnici ecc. proponendo obiettivi di lotta e soluzioni concrete fuori da un ruolo puramente propagandistico stabilendo collegamenti con altre forze.

Nel Veneto il partito è stato fortemente impegnato in questi mesi di lotta. È stato stabilito un nuovo rapporto tra assemblee operaie ed [illegible] anche se permangono problemi relativi alla presenza organizzata del partito nelle fabbriche. [illegible]

[illegible] sulla struttura [illegible] e quindi sulle forme [illegible] Miriadi di piccole aziende [illegible] zone di concentrazione industriale come Porto Marghera [illegible] processo di proletarizzazione dei mezzadri piccoli contadini in espan[illegible]

dersi della coscienza politica critica dei cattolici (ACLI, CISL, i gruppi del dissenso). La DC è però protesa a mediare e recuperare svolgendo una propria funzione autonoma che si fonda su un intreccio tra potere politico e potere economico [illegible] determinarne le scelte politiche. La crisi ideale del mondo cattolico non è perciò sfociata in una crisi aperta del potere politico della DC che ancora si configura come partito di tipo popolare.

Compito del partito è anche quello di rompere questo ruolo mediatore della DC ed in questo senso è maturato lo scontro durante le lotte per i Consigli comunali. Un compito questo non separabile da quello della costruzione del partito in fabbrica stabilendo un rapporto nuovo con le forze operaie protagoniste delle lotte tenendo presente quindi che non si tratta solo della questione delle Alleanze da estendere ma del ruolo autonomo del partito in fabbrica.

Anche la polemica sul pansindacalismo va vista in modo nuovo più approfondito analizzando più compiutamente i motivi che sono alla radice di simili atteggiamenti all'interno della CISL e delle ACLI. Certo il pansindacalismo può portare al qualunquismo. La strada per combatterlo è però quella della critica concreta che muove dai problemi veri dei lavoratori. Ad esempio, certa polemica antipolitica si è smorzata durante le lotte nel corso delle iniziative assunte a livello delle assemblee elettive di fronte al contributo determinante del nostro partito.

All'origine del fenomeno del pansindacalismo vi è sì una certa delusione rispetto a precedenti speranze nella DC e nella socialdemocrazia c'è anche però spesso una concezione dei partiti operai come esterni alla fabbrica quasi come centrali trasmettitrici di piattaforme politiche. È questa una meccanica spartizione dei compiti assegnatasi acriticamente con la quale dobbiamo scontrarci e misurarci concretamente difendendo insieme all'autonomia sindacale ed ai nuovi strumenti di base la nostra presenza e specificando la nostra iniziativa di partito evitando diatribe sterili promuovendo autonomamente una leva di quadri e di dirigenti comunisti di fabbrica, impegnati in compiti di organizzazione e direzione della lotta politica.

Birardi

I lavori di questo CC danno un contributo particolare ai compagni sardi che stanno preparando la 8a conferenza regionale del partito attraverso un ampio dibattito apertosi con un'assemblea regionale dei quadri e che proseguirà con assemblee e conferenze di sezione conferenze federali di organizzazione. Le difficoltà maggiori che noi incontriamo stanno nel fare giocare un ruolo di protagonisti ai nostri militanti e nel superare il divario tra le modifiche della situazione lo sviluppo del movimento di lotta e la nostra capacità di cogliere in tutta la sua ampiezza e in tutti i punti la spinta che le masse esprimono.

In Sardegna è aperta una crisi politica grave e complessa: la ricostituzione del centro sinistra ha spaccato la DC sul piano regionale provocando lacerazioni profonde come mai nel passato e che si verificano in tutte le province mentre l'intero movimento giovanile regionale è schierato insieme alle sinistre per una soluzione nuova. Si tratta di una situazione difficilmente riassorbibile perché la Sardegna come l'intero Mezzogiorno del resto è di fronte ad un nodo decisivo in cui si sta decidendo sulle scelte per lo sviluppo economico sociale e politico presente e futuro.

La presenza di grandi monopoli privati e dell'industria pubblica che programma investimenti e vuole imporre un certo tipo di sviluppo alla Sardegna mentre crea problemi nuovi ai lavoratori e crea nuovi squilibri apre uno scontro assai duro e difficile. La questione è quella di impedire un tipo di sviluppo [illegible] subordinare [illegible] il potere pubblico che le stesse strutture politiche. Ecco allora la resistenza e lo scontro diventato drammatico di fronte [illegible] le masse popolari [illegible] rinnovamento della Regione [illegible] passi attraverso l'autonomia del potere regionale [illegible] masse. In questa situazione il partito ha un [illegible] però necessario che esso sia ancora più grande [illegible] mento degli iscritti in Sardegna [illegible] del Mezzogiorno [illegible]

[illegible] e di approfondimento. Di grande valore sono perciò ad esempio in Sardegna le esperienze dei Comitati di zone dello sviluppo, organismi di base di programmazione dal basso, centri di iniziativa politica di massa [illegible] sui problemi della industrializzazione della agricoltura della pastorizia. Comitati che possono e devono anche essere strumenti unitari di raccordo con le assemblee elettive. In tutto questo quadro e considerando i problemi del partito bisogna mettere l'accento sulla funzione della sezione organizzazione che deve essere messa al centro del processo di rinnovamento. Il decentramento cioè è la questione principale per fare crescere dal basso l'iniziativa politica di massa valorizzando gruppi dirigenti delle sezioni affidando loro piena responsabilità.

Valenza

I più forti limiti che nel Mezzogiorno presentano l'iniziativa e lo stato del partito esigono nel quadro d'un impegno complessivo un'azione di rinnovamento più profonda e più intensa. Occorre un salto di qualità del partito come forza politica organizzata un forte rilancio del suo carattere di massa e di lotta.

Per quanto riguarda la situazione politica anche nel Mezzogiorno vanno avanti processi unitari ma ciò avviene ancora in modo piuttosto episodico con molte oscillazioni e contraddizioni. La DC rimane su posizioni sostanzialmente moderate, le sue correnti di sinistra stentano ad accrescere il loro peso e la loro iniziativa, il PSI esita a rompere, anche in situazioni scandalose come quella della Giunta comunale di Napoli con un centro sinistra egemonizzato dalla parte più conservatrice e arretrata della DC. In questa situazione in cui si riflette anche un limite dell'azione politica complessiva del nostro partito le lotte operaie d'autunno hanno introdotto delle grosse novità.

Di qui occorre partire per collocare i problemi del rinnovamento e dello sviluppo del partito all'interno della staordinaria esperienza di lotta e di partecipazione democratica che le masse hanno compiuto e stanno compiendo. Un primo dato essenziale emerge dalle lotte. È quello dell'unificazione di classe che si è realizzata tra Nord e Sud. L'altro dato essenziale e caratteristico è quello dello sviluppo di un elevato grado di articolazione del movimento di classe nel Mezzogiorno. L'organizzazione sindacale si è sviluppata e si sviluppa con successo nel Mezzogiorno. Essa non incontra le stesse difficoltà e remore che incontra il nostro partito eppure entrambe le organizzazioni operano nelle medesime condizioni obiettive. Qui è un punto di riflessione e di approfondimento. Non abbiamo forse sopravvalutato i fattori sfavorevoli (emigrazione urbanesimo ecc.)? Probabilmente non abbiamo tenuto presente abbastanza la doppia realtà della «disgregazione» e della «aggregazione» indotte dallo sviluppo dei rapporti capitalistici.

Il sindacato mi sembra evidente ha recepito più prontamente i fenomeni aggregativi di crescita della classe operaia e della sua coscienza nel Mezzogiorno e con la linea dell'articolazione ha superato più speditamente il carattere indifferenziato del movimento popolare degli anni delle lotte per la terra e la rinascita.

Ora bisogna cogliere il fatto che con il movimento di autunno le cose cominciano a cambiare anche per il partito. L'impegno unitario del sindacato nella lotta per le riforme ha operato un momento di forte politicizzazione della classe operaia per cui il fenomeno più caratteristico non mi sembra quello delle tendenze «pansindacalistiche» bensì la valorizzazione della politica un nuovo interesse di massa per i partiti e in particolare per il nostro. Si delinea così un nuovo fecondo rapporto dialettico tra [illegible] e del sindacato e quel[illegible] del partito. Le esperienze della lotta a Sottosilari [illegible] esempio compiute da alcune nostre sezioni mostrano come possano andare avanti insieme processi di sindacalizzazione e di politicizzazione dei lavoratori.

Il ruolo politico del partito nelle lotte operaie si configura quindi come un impegno [illegible] complesso [illegible] indispensabile per [illegible] dal basso nuovi [illegible]

[illegible]

Sul terreno del rinnovamento si sta impegnando una nuova leva di quadri che è venuta avanti col XII congresso. Anche la FGCI è partecipe di questo processo in unità critica e dialettica con le altre generazioni del partito.

Lombardo Radice

Sono d'accordo con tutto quello che Pecchioli ha proposto per lo sviluppo della libertà e della democrazia nel PCI. Libertà e democrazia non sono la stessa cosa. Il nostro partito è tradizionalmente «liberale»: l'espressione di ogni opinione è da tempo in esso garantita, cosa importante (come ha sottolineato Ingrao) perché rende più celere e facile la correzione di errori. La partecipazione dei militanti alla formazione della linea alla sua elaborazione avviene però in modo non sistematico lento e faticoso. Andando avanti sulla via delle consultazioni ora sperimentata qualche volta le riunioni del CC dovrebbero avvenire *dopo* che sul tema fissato per esse vi è stato un dibattito nelle sezioni e nei CF riassunto da documenti.

Altre volte il rapporto di apertura potrebbe essere consegnato qualche giorno prima della riunione in modo che la discussione venisse concentrata e avesse lo scopo di perfezionare il documento iniziale in modo specifico e determinato. Ritengo poi che i delegati a un congresso (federale o nazionale) dovrebbero ricevere il fascicolo delle mozioni politiche dei congressi preliminari.

Longo ha sostenuto con vigore nella tavola rotonda sui «comunisti degli anni '70» che l'esigenza di rinnovamento avvertita dalla direzione e da tutto il partito va al di là dei *semplici* miglioramenti nel funzionamento. In verità parlare degli «anni '70» non basta. Partendo da *questo* partito dalla sua storia e dalla sua composizione e linea di oggi noi dobbiamo costruire il partito capace di *attuare* lo sbocco socialista dello sviluppo democratico di attuarlo certo non di colpo e subito ma tuttavia *cominciando da adesso* e nell'arco di anni. Si tratta non di rifondare il partito ma di adeguarlo al compito degli anni 70 la rivoluzione socialista in un Paese di capitalismo maturo partendo dalle forme nuove e inedite che assumono le contraddizioni del capitalismo in un Paese siffatto con una classe operaia «nuova» che ha nuovi alleati e così via (sono i grandi temi del XII). Si tratta vorrei dire di una ridefinizione della rivoluzione socialista del proletariato del socialismo. Un rilancio del partito significa innanzitutto — io credo — un rilancio dell'obiettivo socialista. Io credo che noi stiamo vivendo una grande svolta storica e che si debba perciò insistere sulle questioni di strategia e di prospettiva.

Il giusto rifiuto di una concezione del partito come il «tutto» al di fuori del quale non c'è che l'errore o il nemico non elimina a mio avviso la prospettiva di una unificazione *politica* delle forze socialiste di un'azione specifica mirante all'unità politica. Siamo per il pluralismo non certo per la frantumazione. Io credo di avvertire in tanti [illegible] tanti gruppi l'ansia di un processo di unificazione [illegible] in tante polemiche con noi una richiesta pressante di rinnovarci in modo da poter far diventare il PCI l'organizzazione politica nella quale affluiscono forze rivoluzionarie maturate per altre vie. Ho in mente soprattutto i «Gruppi di impegno politico» di matrice cattolica che non sarebbe giusto «dirottare» verso le ACLI o l'ACPOL senza comprendere che essi pongono a noi anche un problema di partito un problema non solo di strutture attuali ma di natura e di prospettive.

Vianello

Sottolinea [illegible] ultimi anni (che ci hanno visti protagonisti) [illegible]

[illegible]

[illegible] socialista democratica [illegible]

Sappiamo [illegible] contraddizioni [illegible] questa nuova realtà che dobbiamo saper adeguare [illegible] partito perché la classe però non è riuscita ancora a sostituirsi alla borghesia nel suo ruolo egemone. Il contributo di Lenin [illegible] in un momento più pressante era la necessità di caratterizzazione leninista del partito [illegible] fondamento e il centralismo democratico. Siamo convinti di porre l'accento sul momento della direzione. Ma bisogna anche che venga attuato senza riserve quel rapporto dialettico con la base che faccia meritare al centralismo l'aggettivo di democratico. È un problema non di garantismo ma di partecipazione alle lotte e alla formazione dei quadri [illegible] politica a tutti i livelli.

Tra gli strumenti necessari a realizzare questa partecipazione indico quello dell'informazione. Per la borghesia la disinformazione è uno degli strumenti della supremazia dei vertici. Quanto accade nel nostro partito si tratta di una carenza non di un deliberato proposito. Ma l'effetto rischia di essere lo stesso. Quello dell'informazione è un problema tecnico ma che sostanzia di sé i problemi politici e rende gli strumenti politici effettivamente operanti.

Pecchioli

Una coincidenza occasionale ha voluto che i due maggiori partiti italiani — il PCI e la DC — abbiano affrontato contemporaneamente un esame del loro stato generale. È stata già notata l'attenzione rivolta da qualche dirigente dc ai problemi nuovi della società italiana. Ma le novità vengono in genere ricondotte all'evoluzione di una società industriale sviluppata con una critica che chiama in causa la «classe politica». In sostanza si tenta di convogliare in un disegno politico moderato in una soluzione di governo arretrata le spinte dei lavoratori anche se c'è un diffuso senso di sconcerto per una operazione politica che si contrappone in modo così marcato a quella esigenza di radicale riforma della società che ha messo in moto masse imponenti di lavoratori. Non è peccato di orgoglio confrontare questi approdi della discussione nella DC al nostro dibattito che ha reso evidente il rapporto profondo del PCI con le grandi masse operaie e popolari e proprio nella loro esperienza più recente — che ci ha visto già in un ruolo di protagonisti [illegible] i modi stessi per rinnovare il partito e far progredire nel paese la democrazia nella prospettiva del socialismo.

In questo ampio esame critico siamo giunti a orientamenti sostanzialmente unitari [illegible] credo che il dibattito abbia fornito risposte esaurienti adeguate all'attesa che si era creata attorno ai nostri lavori. È stato stabilito un rapporto coerente tra rinnovamento e rafforzamento del partito. Ma certo questo rinnovamento andrà avanti se lo importante contributo del Comitato centrale produrrà un processo di verifica su tutto il corpo del partito. Per questo però dobbiamo essere capaci di sfuggire ad una visione di avanzata lineare irreversibile nella situazione politica quasi che non avessimo più avversari ben decisi a non mollare.

Per avere chiara la portata dell'impegno che ci attende basta richiamarsi a due questioni: il grande [illegible] del Mezzogiorno [illegible]

[illegible]

[illegible] Saranno questi temi della prossima Conferenza nazionale degli operai comunisti. Tutto questo ci riporta al carattere di massa del partito [illegible] hanno indotto anche nel dibattito a confermare l'importanza decisiva per dare l'impianto indispensabile alla nostra strategia. Ciò vuol dire *proselitismo* perché l'aumento degli iscritti al partito registratosi nel 1969 non rimanga un fenomeno isolato ma diventi una tendenza degli anni 70. Ecco perché il problema della democrazia nel partito — e qui constatiamo una indubbia convergenza dei compagni intervenuti nel dibattito — va affrontato non sotto l'angusto profilo del garantismo ma come partecipazione corresponsabilità dei militanti. Ed in questo sta la importanza della libera discussione del confronto aperto del diritto di dissentire. Ciò vuol dire che oggi meno che mai possiamo affrontare i temi della vita del partito ripiegandoci su noi stessi. La misura dell'efficacia del dibattito interno verrà dalle nuove avanzate che sapremo promuovere nel movimento dei lavoratori per le grandi riforme sociali dall'impegno per le prossime elezioni regionali e amministrative perché si tengano e segnino un nuovo spostamento a sinistra

Serri

Il dibattito ha fatto emergere con forza l'esigenza e le nuove possibilità di una ripresa dell'impegno del Partito e della FGCI per sviluppare movimenti di lotta dei giovani e per portarli più ampiamente alla milizia comunista nel Partito e nella FGCI.

Diversi compagni nel dibattito hanno ripreso e sviluppato la riflessione critica sul nostro lavoro particolarmente in questi ultimi anni, riflessione che già del resto era stata proposta nella relazione come frutto della elaborazione comune del Partito e della FGCI.

L'importante è non fare una analisi parziale o valutare solo limiti ed errori soggettivi.

Il dato di partenza è stato negli anni recenti e deve rimanere la consapevolezza delle rilevanti novità intervenute sia nella collocazione sociale dei giovani in rapporto allo sviluppo del capitalismo sia nei loro orientamenti e nelle forme della organizzazione e della lotta. Da qui ci si è mossi particolarmente da parte della FGCI compiendo uno sforzo di ricerca e di rinnovamento e cogliendo alcuni punti tuttora validi.

Ci riferiamo al nuovo rapporto tra l'esperienza sociale e il processo di maturazione politica dei giovani alle forme nuove autonome e di massa che andavano assumendo i movimenti di lotta all'ampiezza nuova che ha assunto la spinta anticapitalista coinvolgendo nuovi strati sociali al diffondersi sia pure in modo contraddittorio di orientamenti che si richiamano al socialismo.

Ma da queste considerazioni — ecco la critica allo spontaneismo — si giunge quasi a dare come scontati sia la continuità del movimento di lotta sia il suo sbocco in una scelta rivoluzionaria coerentemente socialista si indebolisce fortemente nella pratica la coscienza della necessità permanente della iniziativa politica della avanguardia, della sua organizzazione a livello di massa si oscura la esigenza di una forte costante caratterizzazione e battaglia ideale.

In rapporto a questo processo anche le carenze di orientamento di direzione e di lavoro del Partito che alcuni compagni hanno sottolineato vanno soprattutto connesse alle insufficienze di analisi di comprensione piena dei fatti nuovi materiali e ideali che si andavano producendo tra i giovani.

Si tratta dunque di un processo che va valutato complessivamente e unitariamente che impegna insieme il Partito e la FGCI. Solo in questo modo possiamo superare limiti ed errori in un processo positivo da un lato valorizzando e impegnando le idee e le energie i quadri nuovi usciti dalle esperienze di questi anni anche nella FGCI dall'altro suscitando lo impegno rinnovato di tutto il Partito di fronte a problemi reali e in parte nuovi che dobbiamo affrontare.

Per andare avanti questa sessione del CC e della CCC hanno fissato alcuni punti sui quali impegnare rapidamente tutte le organizzazioni e i militanti comunisti. Tra questi Serri ha richiamato l'esigenza che tutto il movimento operaio il Partito assumano nella loro linea nella loro iniziativa politica e di lotta i problemi dei giovani operai degli studenti dei giovani delle campagne favorendone nello stesso tempo i movimenti autonomi di lotta.

In questo contesto noi promuoviamo una azione decisa per il rafforzamento e la costruzione ove non esiste, della FGCI che configuriamo in un nuovo rapporto più stretto ed organico con il Partito come una grande organizzazione comunista autonoma di massa.

Le commissioni giovanili o gruppi di lavoro che vanno costituiti anche in forme diverse nelle Federazioni, non devono essere dei diaframmi ma degli strumenti che in questa fase sollecitano l'organizzazione e controllano una grande ripresa del lavoro in questo campo.

TELERADIO

televisione

1° canale

9,30 LEZIONI
Francese, Osservazioni scientifiche, Geografia, Letteratura latina, Biologia
12,30 ANTOLOGIA DI SAPERE
L'età di mezzo, I puntata
13,00 IL CIRCOLO DEI GENITORI
La rubrica è dedicata oggi a un tema del quale altre volte ci si è occupati in TV: il lavoro minorile.
13,30 TELEGIORNALE
15,00 REPLICA DELLE LEZIONI DEL MATTINO
17,00 IL PAESE DI GIOCAGIO'
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
a) Immagini dal mondo; b) Gianni e il magico Alverman
18,45 TUTTILIBRI
19,15 SAPERE
L'Italia dei dialetti, 13 puntata
19,45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache italiane, Oggi al Parlamento
20,30 TELEGIORNALE
21,00 PICNIC
Film. Regia di Joshua Logan. Interpreti: Kim Novak e William Holden. Tratto da una commedia di William Inge, premiato negli Stati Uniti con il Pulitzer, questo film del 1955 (già in programma qualche settimana fa e poi rinviato) ha come protagonista un «maggiorato fisico», un bel giovane senza fissa dimora né professione che, con il suo fascino e il suo spirito apparentemente anticonformista (in realtà, il giovane cerca di sistemarsi sposando una donna con soldi), porta il turbamento nei sensi e nel cuore di alcune donne, giovani e non più giovani, in un piccolo centro
23,00 PRIMA VISIONE
23,10 TELEGIORNALE

2° canale

19,00 CORSO DI INGLESE
21,00 TELEGIORNALE
21,15 IL MONDO VERSO IL '70
Al dibattito di oggi, sul tema «Inghilterra, il bilancio del laburismo», partecipano Domenico Bartoli, Giuseppe Boffa, Adolfo Battaglia, Giorgio Vecchiato, Paolo Vittorelli
22,15 CONCERTO SINFONICO
Sotto la direzione di Zubin Mehta viene eseguita «Le Sacre du Printemps» di Strawinski

radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23,05; 6: Corso di lingua francese; 6,30: Mattutino musicale; 7,10: Musica stop; 7,45: Leggi e sentenze; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,30: La Radio per le Scuole; 12,10: Contrappunto; 12,43: Quadrifoglio; 13,15: Hit parade; 13,45: Infanzia e vocazione di Sergio Leonardi, cantante; 14,16: Buon pomeriggio; 16: Programma per i ragazzi; 16,20: Per voi giovani; 18: Il giornale delle scienze; 18,35: Italia che lavora; 18,45: Album discografico; 19,05: L'Approdo; 15,30: Lunapark; 20,15: Il convegno dei cinque; 21: Concerto sinfonico; 22,05: L'Umbria e i suoi scrittori; 22,17: ...E via discorrendo.

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; 6: Svegliati e canta; 7,43: Biliardino a tempo di musica; 8,40: I protagonisti; 9: Romantica; 10: Desirée; 10,15: Canta Donatella Moretti; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,35: Partita doppia; 13: Tutto da rifare; 13,45: Quadrante; 14: Come e perché; 14,30: Trasmissioni regionali; 15,40: La comunità umana; 16,04: Pomeridiana; 17,35: Classe unica; 17,55: Aperitivo in musica; 18,45: Sui nostri mercati; 18,50: Stasera siamo ospiti di...; 19,05: Filo diretto con Dalida; 20,10: Corrado fermo posta; 21: Cronache del Mezzogiorno; 21,15: Novità discografiche francesi; 21,30: Il senza titolo; 22,10: Il Gambero; 22,43: Calamity Jane;

TERZO

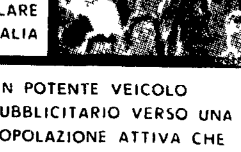
Ore 10: Concerto di apertura; 10,45: I Concerti di Johannes Brahms; 11,35: Dal Gotico al Barocco; 11,45: Musiche italiane d'oggi; 12,20: Musiche parallele; 13: Intermezzo; 14: Liederistica; 14,30: L'epoca della sinfonia; 15,30: La moglie dello spettro; 17,10: Corso di lingua francese; 17,40: Jazz oggi; 18: Notizie del Terzo; 18,15: Quadrante economico; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: I nomi del potere; 20,35: Orchestra diretta da Neal Hefti; 21: Il giornale del Terzo; 21,30: Il Melodramma in discoteca

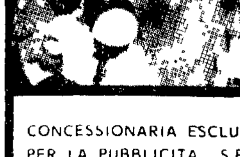
TV SVIZZERA

Ore 18,[illegible]: Per i piccoli; 19,10: Telegiornale; [illegible]: Obiettivo sport; 19,[illegible]: I due abiti da sera; 20,20: Telegiornale; 20,40: [illegible]; [illegible] 30: Enciclopedia [illegible]; 22,30: [illegible]; [illegible] da 22,4[illegible]: Telegiornale

l'Unità

UN GRANDE QUOTIDIANO POPOLARE DIFFUSO IN OGNI PARTE D'ITALIA





UN POTENTE VEICOLO PUBBLICITARIO VERSO UNA POPOLAZIONE ATTIVA CHE COSTITUISCE UN MERCATO SEMPRE APERTO A PRODOTTI DI LARGO CONSUMO

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITA S P I
VIA MANZONI 37 MILANO
VIA DEL PARLAMENTO 9 ROMA